

Perché pubblicare una tesi di laurea

Renata Allio

Nonostante siano trascorsi ormai quasi cinquant'anni dalla discussione della tesi di laurea di Giovanni Giolito sulle Società operaie pinerolesi di mutuo soccorso, il lavoro merita, a mio avviso, di essere pubblicato così come fu scritto allora e portato, in quella veste, a conoscenza di un pubblico più vasto di quello degli studiosi dell'associazionismo piemontese.

Nel 1949-50, quando fu effettuata, la ricerca di Giolito era decisamente pionieristica. Delle Società di mutuo soccorso si erano occupati parecchi studiosi nel periodo che va da metà Ottocento alla prima guerra mondiale. Quelle indagini erano però condotte sul funzionamento di istituzioni allora attivamente presenti nel settore dell'assistenza, della previdenza e dell'istruzione di base. Non di storia, dunque, si trattava, ma di cronaca o di dibattito su temi di politica sociale ed economica particolarmente sentiti. La successiva creazione di un sistema assistenziale e previdenziale pubblico, la scolarizzazione obbligatoria, nonché i pesanti condizionamenti posti alle Società di mutuo soccorso in epoca fascista, che portarono allo scioglimento di gran parte di queste istituzioni, ne ridussero l'importanza e allontanarono da esse l'attenzione degli studiosi.

Lo studio sulle Società di mutuo soccorso di Pinerolo venne proposto dal Giolito stesso a Piero Pieri, che giudicò significativo l'argomento, apprezzò le capacità di indagine e di elaborazione del giovane laureando, premiandone la fatica con il punteggio massimo di 110/110. Dopo la cesura della seconda guerra mondiale veniva così ripreso il filo interrotto della riflessione sul mutuo soccorso, ripartendo questa volta con una lettura di tipo storico, dal luogo primo in cui, nel nostro paese, il fenomeno si presentò in veste moderna. Giolito esaminò con attenta cura le testimonianze allora dispo-

nibili: dalle carte d'archivio alla stampa periodica, alle fonti edite; le elaborò, vi costruì la sua "tesi" e la discusse. La ricerca venne successivamente riassunta in un articolo pubblicato da «Mondo Operaio». In seguito questo lavoro rimase a lungo isolato. Proprio dagli anni cinquanta, con il «miracolo economico», lo sviluppo industriale fu accompagnato da una cultura che privilegiava l'analisi del comportamento dei singoli individui oppure quello delle istituzioni pubbliche o il rapportarsi fra di esse, lasciando piuttosto in ombra il ruolo dell'associazionismo e, più in generale, l'azione della cosiddetta «società civile». Ci vollero un paio di decenni prima che questi studi venissero ripresi in modo sistematico. In particolare, l'attenzione sul volontariato si fece più acuta dalla metà degli anni ottanta, quando la struttura dello stato sociale cominciò a scricchiolare. Molte fra le Società di mutuo soccorso sopravvissute ripresero allora vitalità e si resero consapevoli della possibilità di intervenire nuovamente in modo significativo, come supporto assistenziale e previdenziale, in aree in cui l'attività pubblica si andava rivelando sempre più carente.

Parallelamente gli studi sul mutuo soccorso, soprattutto subalpino, ottennero il supporto determinante della Regione Piemonte, che, in anni recenti, ha preso anche ad intervenire per il recupero delle sedi, il restauro delle antiche bandiere e il riordino degli archivi storici.

La ricerca di Giolito è così tornata di attualità. La sua tesi di laurea potrebbe essere oggi arricchita di riferimenti a testi pubblicati dopo il 1950, ma credo sia opportuno rileggerla nella versione originaria, perché, in certo qual modo, è essa stessa un documento. Rimaneggiarla significherebbe alterarne, almeno in parte, il carattere originario. È, con tutta evidenza l'opera di un giovane. Del giovane di ogni tempo possiede la freschezza,

le impulsività e le commoventi acerbità di giudizio, ma dimostra anche una notevole capacità di indagine e di valutazione, un interesse e un entusiasmo verso la vita e gli uomini, che nei nostri stanchi anni di fine millennio, è sempre più raro incontrare.

Oggi si conosce qualcosa più di allora su taluni eventi pinerolesi del periodo risorgimentale, su talune persone che vissero allora: stupirebbe e sarebbe grave il contrario; ma la percezione di Giolito dell'importanza del fenomeno mutualistico rimane corretta e lo spirito dell'epoca è trasmesso con partecipazione attenta e affettuosa. Dalle pagine di Giolito riemerge la vivacità di un microcosmo di fondovalle, che la convivenza di gruppi religiosi diversi e gli antichi legami culturali con i paesi europei di tradizione protestante, ha reso particolarmente attento e aperto agli eventi politici e sociali del mondo esterno. Una comunità, quella pinerolese, capace di cogliere e recepire stimoli ed esempi d'oltralpe, di traspor-

li nella realtà pratica e tradurli in realizzazioni concrete a beneficio della collettività. Se e quanto di questo fu opera prevalente di un singolo o di un gruppo, piuttosto che di un altro, o magari della collaborazione fra tutti: Rossi o Brezzio, artigiani, operai o borghesi si può discutere, ma la Pinerolo dell'epoca resta quella. Gli uomini, con il loro temperamento, le loro convinzioni, la loro voglia di fare emergono con immediatezza dalla scrittura di un giovane di mezzo secolo fa. La chiave di lettura che Giolito offre può essere o no condivisa, ma è una chiave di lettura che sottende una visione del mondo e conseguentemente una cultura, tra l'altro niente affatto comune in un laureando. Anche in questo senso, al di là delle notizie che ci fornisce, riprese dagli studiosi che hanno successivamente affrontato il problema del mutualismo, la tesi di Giolito mi pare interessante in sé e tuttora in grado di contribuire alla ricostruzione di un periodo significativo della storia pinerolese.